

Titolo || AUTODIFFAMAZIONE di Simone Carella con "BRANDELLI di un film in.....finito" di Alessandro Figurelli

Autore || Ulisse Benedetti

Pubblicato || Programma di Sala, teatro beat '72, 31 gennaio 1976

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

AUTODIFFAMAZIONE di Simone Carella con "BRANDELLI di un film in.....finito" di Alessandro Figurelli

di *Ulisse Benedetti*

Per quanto sia difficile dire in poche parole come vanno le cose, vorrei tuttavia spiegare che cos'è questo lavoro teatrale, di quali premesse rappresenta il risultato, perché ancora una volta un avvenimento nuovo al Beat 72.

Ormai è abbastanza affermato il concetto per cui lo "spazio teatrale" non è più il luogo dove si rappresentano storie, fatti o eventi che sono successi in "altri spazi" o meglio nello "spazio eccelso o per eccellenza" che è il libro; ma nonostante ciò l'interpretazione teatrale (la regia) è progressivamente decaduta anche nel tentativo di ricerca attraverso la "finzione" o la "convenzione" lo spazio originario.

Non si può far vivere una figura o un'opera o una rappresentazione in altro modo che vivendola. Per queste ragioni lo spazio teatrale deve essere il luogo in cui si cerca di comunicare ed affermare attraverso la propria visione del mondo, una serie di fatti o eventi che siano reciprocamente noti o conosciuti sia dall'attore che dallo spettatore; solo così si potrà coinvolgere in maniera diretta, con fatti di indubbio valore oggettivo, l'interlocutore.

Partendo da queste premesse, "La morte di Danton" prima, e "La Cavalcata sul lago di Costanza" poi, sono stati i primi tentativi, forse assolutamente e per questo inutilmente eroici, di risolvere tutti in una volta, questi problemi; si puntava a rappresentare un autore (altro esempio di spazio teatrale per eccellenza) non attraverso la sua opera, che è il momento di sintesi più forte mente soggettivo, ma attraverso l'esperienza esistenziale vissuta dall'autore stesso di fronte al problema della creazione, che diventa così il momento oggettivo comune; per questo, scoperta l'impossibilità di una conoscenza oggettiva dei fatti, e la convenzionalità di tutto ciò che comunemente si intende per forma, si seguiranno altre leggi che sono quelle del privilegio e dell'arbitrio, con il conseguente pericolo di degenerare in una sorta di metafisica teatrale.

Insomma il tutto prevale sempre sulle parti, il ritmo dell'insieme ha il potere e il diritto di deformare ogni cosa, scomponendo ed operando continui spostamenti prospettici, la necessità consiste nel carpire tutti i diversi aspetti del reale per esporli su uno stesso piano, magari in una deformazione libera ed audace, senza più il dovere di stringere e modulare i corpi in contorni precisi.

E' evidente che questa proiezione integrale della realtà in uno spazio circoscritto qual'è quello del teatro non può essere realizzata con un sistema rigoroso, anzi viene operata indipendentemente da ogni regola prevista, secondo criteri strettamente poetici, mettendo d'accordo o in disaccordo tra loro la conoscenza interna e le sensazioni parziali. Accanto all'immagine risultante, si insinuerà una superficie nascosta, ma percepibile in modo da raggiungere una diversa unità.

E' chiaro che questo tipo di teatro oggi difficilmente troverà un "pubblico" sostenitore; ma per il Beat 72 è importante soprattutto il fatto di poter affermare con orgoglio come ancora una volta si riafferma la sua funzione e la sua ambizione di costituire ed avanzare sempre nuove tendenze capaci di animare il dibattito sul "fare teatro".

Ulisse Benedetti

Roma 31/1/1976